

**DOMENICA
20
FEBBRAIO
1977**

Lire 150

LOTTA CONTINUA

Dopo che si sono tenuti in casa il partito fascista per trent'anni ora vogliono mettere fuorilegge l'opposizione di classe

Roma: enorme corteo per lo sciopero generale

**"Operai, studenti, donne,
disoccupati contro
il governo delle astensioni"**

ULTIM'ORA

ROMA, 19 — Da piazza Esedra si sono mossi decine di migliaia di compagni, più dell'enorme corteo di mercoledì 9, in cordoni larghissimi e molti fitti.

«Operai, studenti, donne, disoccupati, contro il governo delle astensioni», questo lo striscione unitario che apre il corteo. Tutti gli studenti sono inquadrati dietro gli striscioni delle facoltà o delle moltissime scuole medie presenti.

Tra i canti del movimento operaio vengono scanditi gli slogan «ci hanno cacciato dall'Università, ora ci prendiamo la città», «Pecchioli, Cossiga, scemi, scemi», «Provocatori sono i corpi separati dello stato». La stragrande

de maggioranza degli slogan è direttamente contro il governo. Ai lati della strada, due ali di folla seguono attentamente, mentre sui marciapiedi vengono distribuiti migliaia di volantini, che comunicano a tutti le decisione dell'assemblea degli studenti in lotta: via la polizia dagli atenei; prepariamo una manifestazione nazionale degli studenti in lotta; no alle nuove leggi speciali e al governo Andreotti.

L'imbocco di via delle Botteghe Oscure è presidiato da 200 poliziotti con i giubbotti e caschi antiproiettile davanti e dentro la sede del PSCI c'è tutto il servizio d'ordine di partito.

Per tutto il corteo lo slogan più gridato è la richiesta dello sciopero generale contro il governo delle astensioni.

La CGIL, scegliendo la FGCI, rompe con CISL e UIL

**Milano: 15.000 col movimento,
meno di 2.000 con la FGCI**

Il servizio d'ordine di AO-PDUP provoca incidenti in coda al corteo

MILANO, 19 — L'assemblea generale del movimento degli studenti di ieri pomeriggio a Milano, ha concluso una giornata di intenso dibattito in tutte le scuole milanesi, ma anche negli apparati dirigenti del sindacato.

Nell'assemblea il dibattito ha dovuto misurarsi con il quadro politico che si era venuto a creare, in cui il PCI e la FGCI continuavano il percorso aperto da Lama a Roma, di scontro frontale contro chi non è organico al «patto

sociale». Addirittura il PCI ha, con un solo colpo, buttato a mare il patto federativo, e ogni patina di democrazia sindacale anche nei confronti di tutti gli iscritti CGIL.

Conseguentemente a questa manovra la CGIL ha aderito da sola alla manifestazione della FGCI mentre invece CISL e UIL, in comunicati distinti divulgati nel pomeriggio, hanno denunciato la gravità di questa decisione della CGIL che «Preferisce l'unità con la FGCI che il patto federativo», ed hanno puntua-

lizzato come il comunicato della FLM, circolato per Milano, era frutto dell'iniziativa di alcuni dirigenti della FIOM e che, invece, loro non erano stati nemmeno consultati. Torneranno però al dibattito degli studenti.

L'assemblea ha approvato una mozione all'unanimità che proclamava lo sciopero generale in tutte le scuole medie ed università per questa mattina su precisi contenuti politici.

Al centro della lotta è stato messo il rifiuto di ogni tentativo di normalizzazione. La mozione poi, continuava con una richiesta di sciopero generale contro il governo Andreotti e contro il tentativo di Cossiga di criminalizzazione delle lotte.

15.000 compagni in piazza, studenti, disoccupati, lavoratori precari, coordinamenti operai, hanno risposto all'appello della mobilitazione. Oltre agli slogan contro Andreotti, Cossiga e i giovani di giova-

nere che, di fronte a un regime capace della più sistematica devastazione sociale e che si affida all'immiserimento crescente delle masse e alla disoccupazione senza limiti, reagiscono con l'organizzazione e la lotta. Parlano di «pazzi» perché altra considerazione non hanno per chi si oppone al regime del patto sociale, dell'attacco all'occupazione e al salario. Pazzo, per costoro, è chi si mobilita contro le stangate di Andreotti — allora in ottobre il PCI usava termini prepa-

atori, tipo «esasperazione», ecc. — pazzi sono i disoccupati quando pretendono i posti di lavoro imboscati, pazzi gli autoriduttori di due anni fa come di questi mesi. Pazzi sono gli operai quando chiedono lo sciopero generale contro la linea economica di questo governo. E c'è una ragione, perché questo governo — non lo dicono solo nelle università, lo dicono tutti — è il governo Andreotti-Berlinguer.

Lama non va più a par-

lare durante gli scioperi o-

per il semplice fatto che la sua sede prefetta sono gli incontri con il dr. Carli e con i ministri democristiani. Lama i comizi pretende di farli non agli studenti ma contro gli studenti. Non si tratta di comizi, ma di spedizioni punitive, con tan-

to di servizio d'ordine e di provocazioni inaudite

fatte per passare la mano alla polizia e a un governo forzoso. Gli si può chiedere allora: perché non si dimette?

Nella sua esibizionistica vocazione a fare da polizia il PCI è andato molto in là, fino ad armare la mano della DC e del governo con la nuova provocazione ordinata contro l'opposizione di classe: le leggi speciali sull'ordine pubblico. Occorre parlare chiaro. Vogliono mettere fuorilegge l'opposizione organizzata a questo regime, vogliono snaturare ulteriormente il tessuto già malridotto delle libertà democratiche. La misura sui «covi» annunciata dal governo rappresenta il massimo di arbitrio possibile

(continua a pag. 6)

Leggi speciali del governo per chiudere i "covi" e bloccare il sindacato di polizia. La DC non si accontenta e chiede il "fermo di sicurezza"

Nell'aprile-maggio 1975 la legge sulle armi e la legge Reale venivano fatte passare in Parlamento — nel trentennale della Resistenza antifascista e con la complicità del PCI e del PSI — mentre sulle piazze venivano assassinati dai fascisti o dalla polizia, Claudio Varalli, Giannino Zibechi, Tonino Miciché, Rodolfo Boschi e Gerardo Costantino. E dall'entrata in vigore di quella legge non solo liberticida, ma anche assassina, sono ormai circa un centinaio le «execuzioni» sul campo rimaste del tutto impunita.

«La legge Reale è stato un esempio di irresponsabilità politica — aveva commentato poche settimane fa, perfino un funzionario di polizia —. Ha messo il dito sul grilletto ai poliziotti e ai delinquenti. Ora non resta che contare i cadaveri». E si tratta di cadaveri che pesano non solo su chi ha sparato e su chi gli garantisce la totale impunità sul piano giudiziario, ma anche e prima di tutto sul governo e sul parlamento che hanno aperto la strada a questa infame carneficina (altro che pena di morte: vere e proprie esecuzioni sommarie!).

Poche settimane fa in Parlamento c'è stato il dibattito-farsa sull'ordine pubblico, proprio mentre

venivano assolti gli assassini dei compagni Pietro Bruno, Saverio Saltarello e Franco Serantini. Ora — dopo la vergognosa provocazione revisionista all'Università di Roma e sull'onda delle dichiarazioni del ministro dell'interno-ombra del PCI Pecchioli — il governo Andreotti e la Democrazia Cristiana, ottenuto il «via libera» non solo per lo sgombero «manu militari» dell'Università, ma per una operazione complessiva di criminalizzazione dell'opposizione di massa, hanno cominciato a passare alla fase esecutiva di questo «unico disegno criminoso», per usare il linguaggio tanto caro a poliziotti e magistrati reazionari.

«Più controlli sulle armi, lotta ai "covi" eversivi, meno permessi ai detenuti» (La Stampa); «Saranno confiscate le sedi dei covi eversivi» (Corriere della Sera); «Approvate le misure anti-covi» (Paese Sera); «Repressione contro gli avventurieri» (Il Giornale); questi alcuni dei titoli «significativi» con cui

i giornali di ieri hanno riportato l'annuncio dell'improvviso varo, da parte del Governo e su proposta questa volta del ministro «di Grazia e Giustizia» Bonifacio, di cinque disegni di legge che mirano in primo luogo ad aumentare la repressione giudiziaria e poliziesca, a restringere ancor più i diritti ci-

vili (si fa per dire) dei detenuti e soprattutto ad affrontare ormai in termini puramente militari e provocatori le lotte dell'opposizione studentesca e proletaria di massa, a partire addirittura dalla chiusura delle sedi politiche.

Che per «covi eversivi» non si debba intendere al-

(continua a pag. 6)

(continua a pag. 6)

IMPORTANTE VITTORIA CONTRO I «CONTRATTI A TERMINE»

MILANO, 19 — La lotta che i disoccupati organizzati stanno portando avanti da due mesi per ottenere l'assunzione a tempo indeterminato dei lavoratori assunti alla Rinascente con contratto a termine durante il periodo natalizio ha ottenuto oggi una

prima vittoria importante per le migliaia di lavoratori nelle stesse condizioni in tutta Italia. Il pretore del lavoro Siniscalchi ha ordinato infatti il reintegro urgente nel posto di lavoro di un primo gruppo di operaie che erano state licenziate alla fine di dicembre. In sede penale Franco Pla-

tania è stato assolto con formula piena dall'imputazione di furto. Il 20 dicembre 1976 l'assoluzione era stata confermata anche in appello e alla FIAT non è restato che reintegrare il compagno licenziato nel suo posto di lavoro. Resta il fatto che la grottesca operazione, era clamorosamente fallita, è riuscita a tenere per quattro anni fuori della fabbrica un'avanguardia particolarmente conosciuta e stimata da tutti gli operai; in questi anni Platania non ha mai allentato i suoi rapporti con i suoi compagni di lavoro come militante della sezione di Lotta Continua di Mirafiori e aveva ricoperto molti altri importanti incarichi per il nostro partito.

Le candele erano state regolarmente acquistate al mattino a Porta Palazzo, ma la direzione aveva voluto egualmente montare un'accusa di furto ed aveva proceduto al licenziamento di un operaio ritenuto decisamente troppo «scosceso». In sede penale Franco Pla-

FRANCO RIENTRA A MIRAFIORI!



Dagli ambienti vicini a Cossiga la notizia era trapelata già il giorno prima

Reazionari sì, ma chiaroveggenti

L'agenzia AIS ha preannunciato l'arresto di Concutelli e Vallanzasca

Abbiamo sostenuto che l'arresto di Concutelli, l'assassino di Occorsio, era possibile da tempo; che la polizia sapeva dove si nascondeva il missino e si è guardata bene dal mettergli le mani addosso; che la cattura è avvenuta solo per lo « stato di necessità » creato al Viminale dalla vicenda della bomba sul treno 710 che coinvolgeva fino al collo i servizi di sicurezza di Cossiga e Santillo in una tentata strage, obbligandoli a giocare la carta Concutelli per uscire dal vicolo cieco. Lo stesso discorso, vale per l'arresto di Vallanzasca. Ebbene, una conferma viene dal comunicato che riproduciamo qui sotto. Ad ammetterlo è stata l'agenzia di stampa AIS, una delle trenta « emittenti » delle cosche mafiose che ci governano. L'AIS, che si stampa a Roma in via Duse 3 e di cui è direttore Roberto Capone di Conversano, è specializzata nel « fare le pulci » al ministro Cossiga da posizioni di destra oltranzista. I reazionari dell'AIS non meriterebbero il minimo credito se stavolta non fossero stati capaci di una stupefacente preveggenza.

Il comunicato, infatti, figura nel bollettino emesso l'11 febbraio:

Le inchieste su Concutelli e Vallanzasca

Si scatena la rissa tra fascisti SDS e centrali reazionarie

L'arresto di Concutelli ha gettato lo scompiglio negli ambienti ufficiali e « underground » del fascismo. C'è stata la reazione sprezzante dell'assassino di piazza Fontana, Pino Rauti, che si è offeso con Santillo e l'ha querelato (sarà uno scontro di giganti!) perché il capo dell'SDS ha detto che il terrorista Mario Rossi è un suo uomo; poi sono venute le frecciate velenose di Almirante contro i trasfughi di Democrazia Nazionale e contro la « reticenza del ministro dell'interno ». In buona sostanza, Almirante contesta che i camerati DN abbiano lasciato il partito per non trovarsi « fianco a fianco con gente come Concutelli » (è la tesi avanzata da Tedeschi e compagni che con 30 anni di ritardo « si accorgono » di aver fatto parte e diretto un partito di criminali). Con la solita arma dell'

avvertimento », il fucilatore ricorda a chi di dovere che l'SDS e il gruppo di DN hanno un passato in comune, un passato « squillante di contatti e di complicità » che se Concutelli porta a Palermo, porta ai locali dirigenti di DN (dove il riferimento a Nicosia è trasparente) e che se Concutelli porta a Brindisi, porta al sequestro Mariano e ancora a DN (cioè, evidentemente, a Clemente Manco e al federale brindisino Martinesi). Scompiglio anche nella banda che ha ucciso materialmente Occorsio. Concutelli conferma che il delitto è opera di Ordine Nuovo e poi si chiude nel mitino davanti ai giudici. Gianfranco Ferro, l'esponeur dei « Giustizieri d'Italia » catturato a ottobre, ha fatto fuoco e fiamme perché le omissioni di Concutelli aggravano la sua posizione e quella degli altri (Pugliese, Sparapani ecc.).

Quanto al « vivendiere » di Concutelli, Mario Rossi, cerca disperatamente di dissociarsi dall'esplosivo e dai documenti compromettenti trovati nel covo del terroristi. Gli inquirenti fiorentini, intanto, scoprono l'acqua calda affermando che l'omicidio Occorsio è maturato in un intreccio di criminalità fascista e mafiosa. Non dicono però che sopratutto c'era il coordinamento del SID e la lunga mano della loggia massonica P2, sfiorata da molte inchieste a Roma, Bologna, Firenze, ma mai messa in condizione di non nuocere perché chiamare in causa il « gran maestro » Galli significherebbe alzare il tiro fino ai grandi padroni e a un noto « cavollo di razza » della DC.

Per quanto riguarda Vallanzasca, continuano le brillanti operazioni che fanno da contorno alle nuove leggi liberticide sull'ordine pubblico approvate giusto oggi dal consiglio dei ministri. Si registrano 4 arresti di complici presunti a Foggia e la scoperta di un rifugio che sarebbe stato usato da Vallanzasca a Milano. Sulla testa del fuorilegge intanto si accumulano mandati di cattura per le più svariate azioni delittuose consumate — a quanto si presume — da lui e dalla sua banda.

In particolare lo si accusa dell'omicidio dell'appuntato di PS Bruno Lucchesi, avvenuto a un posto di blocco il 23 ottobre scorso. Di fronte allo sbarramento del governo si è dovuta rinviare la prossima udienza al 10 marzo

« Segreto politico-militare per coprire gli spioni di Agnelli »

Il processo di Napoli per le schedature FIAT andrà avanti. In questo senso si è espresso oggi la corte (sesta sezione penale) lamentando anche che dal presidente del consiglio e dal ministro della difesa non sia ancora venuta una risposta alla lettera del tribunale con la quale si chiedeva un parere sulla sussistenza del segreto politico-militare nella causa. E' evidente che per capire Agnelli e le sue malefatte di spione non si ha nessuna intenzione di rimuovere la comoda e consueta scappatoia del segreto. In particolare, il tribunale aveva chiesto fin dal 16 dicembre al SID e al SIOS (controspionaggio militare) dell'Aeronautica di sequestrare ed esibire i « nullaosta di segretezza » che hanno coperto la banda di corso Marconi. Di fronte allo sbarramento del governo si è dovuta rinviare la prossima udienza al 10 marzo

Avvisi ai compagni

detti argomenti: « Nato; manifestazioni antiperimentistiche e anti-nato ».

Ringraziamo tutti i compagni che ci faranno pervenire al più presto tramite posta il materiale richiesto.

I compagni dell'archivio

ROMA - Per la manifestazione a Centocelle

Domenica 20, ore 11 alle case occupate di Largo Prenestino (Torpignattara) as-

Comunicato dei lavoratori di DP dell'Università

“La risposta alla provocazione del PCI è stata dell'intero movimento”

«Nell'assemblea generale indetta a Chimica il 16/2 insieme ai Comitati degli studenti, il collettivo di DP dei lavoratori dell'Università si era chiaramente espresso per un rifiuto politico del comizio del compagno Lama individuando in esso un'iniziativa «tutta esterna» al movimento degli studenti che, invece di porsi come un momento — sia pure tardivo — di confronto, si configurava come un'operazione di normalizzazione, portata avanti in prima persona dal PCI.

I fatti di ieri mattina all'Università non fanno che confermare questa analisi. Passando sopra a una spaccatura al proprio interno (tra i compagni di base — e in seno allo stesso gruppo dirigente — c'era una volontà di andare a un reale confronto politico con il movimento) e ignorando la disponibilità al confronto espressa dal movimento nel giorno precedente, il PCI, facendosi schermo della copertura sindacale, ha ostinatamente ricerato lo scontro, spianando la strada all'intervento poliziesco del giorno.

L'obiettivo politico di questa azione — come dimostra anche l'inqualificabile tentativo di proclamare per oggi uno sciopero generale in tutta la provincia di Roma, fortunatamente rientrato per le resistenze interne allo schieramento sindacale — non è solo quello di isolare il movimento degli studenti, ma soprattutto quello di andare a una normalizzazione nei confronti della classe operaia e all'interno stesso delle strutture sindacali.

Sopravvalutando artificialmente una minoranza antisindacale, pur presente nel movimento, si punta a fare del movimento stesso un nemico esterno, contro cui compattare attorno alla difesa dei vertici sindacali, anche quella vasta area che, nel sindacato e nelle stesse PCI, manifesta fermenti di insoddisfazione nei confronti dell'attuale direzione politica. L'attacco è ai consigli di fabbrica, e a quelle federazioni di categoria che più direttamente raccolgono le esigenze e la volontà di lotto della classe operaia.

Come collettivo dei lavoratori di DP dell'Università, ribadiamo che la risposta alla provocazione del PCI è stata data dall'intero movimento, che ha voluto difendere il suo spazio di iniziativa, la sua stessa esistenza politica. Invitiamo tutti i compagni a estendere l'opera di controllo informazione in ogni luogo di studio e di lavoro, con l'obiettivo di consolidare e lo sviluppo del movimento, e dall'altra di respingere questo ennesimo e più grave attacco all'autonomia del sindacato e ad ogni voce di critica e di dissenso al suo interno».

A distanza di 48 ore dai fatti di Roma tutti i giornali quotidiani dedicano ancora, ovviamente, moltissimo spazio agli avvenimenti e ai commenti. Questa è una breve rassegna stampa. Tre articoli sul *Corriere della Sera*; il solito succinto editoriale dell'ing. Alberto Ronchey («ecco, s'avanza uno strano studente») dopo noiosi e già letti appunti sulle società dell'est europeo traccia confusi paralleli tra la lotta degli studenti e disoccupati di oggi e «la base sociologica del fascismo nel 1919-1922», in larga misura fatta di disoccupazione piccolo borghese; per le tendenze culturali studentesche usa il termine di «vampirismo ideologico»; lo stesso tema, «il nuovo fascismo» è nella bocca di Luciano Lama intervistato da Lieta Tornabuoni (Lama comunque ammette, bontà sua, che «la nostra conoscenza del fenomeno universitario non è ancora abbastanza approfondita»). Terzo pezzo, cronaca commentata da Giuliano Zincone: si dilunga in consigli tattici su come Lama dovrà presentarsi ed è finalmente reticente sulla responsabilità degli scontri («qualcuno (Chi?) ha usato un estintore per bastonare i disoccupati»).

Per La Stampa, visto che i fatti non sono successi a Torino, meno spazio e solo cronaca. Liliana Madeo che aveva visto e che aveva dichiarato a voce ciò che aveva visto scrive che gli occupanti dai cancelli tirano sassi contro i militanti del PCI e che questi non rispondono, mentre è esattamente vero il contrario. In altra parte riporta le riflessioni di un anziano militante del PCI: «ho visto i compagni picchiare quei mocciosi di autonimi, strati sociali sfruttati e oppressi; un movimento che lotta contro il regime poliziesco e liberticida fino a cadere sotto il piombo dello stato; un movimento che rifiuta di puntellare con i sacrifici, la società capitalistica, perché vuole il comunismo: questo movimento certo eversivo ai vostri occhi, voi lo chiamate «nuovo fascismo»? Voi che militate per i «nuovi modelli di sviluppo» dei salari e della disoccupazione, per dividere — voi! — operai e disoccupati, lavoratori manuali e intellettuali; per togliere alla classe operaia questa dannata idea di volere levare i soldi e il potere ai padroni e prendercelo per sé. Voi che avete mantenuto e coltivato per trent'anni i fascisti, ma ora volete chiudere i covi rossi»; che state compiendo il più grande salto in avanti sulla strada della militarizzazione del potere dell'ordine borghese — leggi speciali, più polizia, più galere, più repressione, più piombo di stato — ed «emendate» da destra persino il codice Rocco e la legge di polizia fascista.

Probabilmente molti dei giovani compagni che sono protagonisti del movimento degli studenti di questi giorni non sanno che farsene di una lezione di storia o di sociologia: ma sanno indignarsi e reagire all'infamia di un simile ragionamento. Un movimento che si è sviluppato — nonostante e contro tutti gli affossatori, oggi del '77, ieri del '68 — sul terreno del più grandioso processo di unificazione del proletariato in una parola di crescita ed estensione del fronte proletario senza precedenti; un movimento che lotta con rabbia e decisione contro ogni gerarchia e selezione, per l'uguaglianza e la fraternità saluti a pugno chiusi.

È nato a Girifalco il circolo culturale «Pablo Neruda»

Carissimi compagni in Girifalco (Catanzaro) è stato costituito un circolo culturale denominato Pablo Neruda, tale istituzione raccolge giovani della sinistra della zona interna Ionica. A tale scopo il circolo si è proposto di istituire un centro studi popolare per ridurre ed eliminare l'analfabetismo che ancora purtroppo è largamente presente nella zona nonché di organizzare dibattiti, feste, centri di informazione, gruppi teatrali, mercatini popolari, iniziative, mostre fotografiche e

Rassegna stampa sui fatti dell'università

C'è chi ha visto, chi non ha voluto vedere, chi dice bugie, chi non vuole capire



Lama contro gli studenti all'Università: ora perché non si dimette?

colui un diabolico « disegno più complessivo ». Sentite fin dove arriva l'articolo, un corsivo firmato dalla «a. pi.»: «Sono anni e anni che dai gruppi cosiddetti dell'ultrasinistra vengono disseminati i germi (che adesso proliferano sulle colonne dei giornali borghesi) della contrapposizione dei lavoratori organizzato, del disfattismo verso le loro lotte per le riforme e il rinnovamento della società». Cioè, una volta i giornalisti borghesi ci sostenevano, adesso sono contagianti. La diagnosi qui non può che essere quella di «spunti dissociativi acuti», per le tendenze culturali studentesche usa il termine di «vampirismo ideologico»: lo stesso tema, «il nuovo fascismo» è nella bocca di Luciano Lama intervistato da Lieta Tornabuoni (Lama comunque ammette, bontà sua, che «la nostra conoscenza del fenomeno universitario non è ancora abbastanza approfondita»). Terzo pezzo, cronaca commentata da Giuliano Zincone: si dilunga in consigli tattici su come Lama dovrà presentarsi ed è finalmente reticente sulla responsabilità degli scontri («qualcuno (Chi?) ha usato un estintore per bastonare i disoccupati»).

Per La Stampa, visto che i fatti non sono successi a Torino, meno spazio e solo cronaca. Liliana Madeo che aveva visto e che aveva dichiarato a voce ciò che aveva visto scrive che gli occupanti dai cancelli tirano sassi contro i militanti del PCI e che questi non rispondono, mentre è esattamente vero il contrario. In altra parte riporta le riflessioni di un anziano militante del PCI: «ho visto i compagni picchiare quei mocciosi di autonimi, strati sociali sfruttati e oppressi; un movimento che lotta contro il regime poliziesco e liberticida fino a cadere sotto il piombo dello stato; un movimento che rifiuta di puntellare con i sacrifici, la società capitalistica, perché vuole il comunismo: questo movimento certo eversivo ai vostri occhi, voi lo chiamate «nuovo fascismo»? Voi che militate per i «nuovi modelli di sviluppo» dei salari e della disoccupazione, per dividere — voi! — operai e disoccupati, lavoratori manuali e intellettuali; per togliere alla classe operaia questa dannata idea di volere levare i soldi e il potere ai padroni e prendercelo per sé. Voi che avete mantenuto e coltivato per trent'anni i fascisti, ma ora volete chiudere i covi rossi»; che state compiendo il più grande salto in avanti sulla strada della militarizzazione del potere dell'ordine borghese — leggi speciali, più polizia, più galere, più repressione, più piombo di stato — ed «emendate» da destra persino il codice Rocco e la legge di polizia fascista.

Probabilmente molti dei giovani compagni che sono protagonisti del movimento degli studenti di questi giorni non sanno che farsene di una lezione di storia o di sociologia: ma sanno indignarsi e reagire all'infamia di un simile ragionamento. Un movimento che si è sviluppato — nonostante e contro tutti gli affossatori, oggi del '77, ieri del '68 — sul terreno del più grandioso processo di unificazione del proletariato in una parola di crescita ed estensione del fronte proletario senza precedenti; un movimento che lotta con rabbia e decisione contro ogni gerarchia e selezione, per l'uguaglianza e la fraternità saluti a pugno chiusi.

Più avanti sugli incidenti: attenzione girafalco e Casella. Il giornalista Giuliano Zincone accusato di avere in mente, con i suoi articoli, di mettere in crisi la fiducia nel governo e di creare atmosfera. Una vorrebbe mettere in moto un poliziotto accanto al bastone, ma questo s'incappa. S'incappa anche un compagno vicino a me: «credi di essere in Cile?», dice al fotografo. Lui sembra e continua a scattare foto. Sempre sul *Manifesto* Rossana Rossanda scrive in un editoriale materno che «Andreotti è contento e, col cuore in mano, parla al PCI dicendogli che non è con questi metodi che gli studenti non sono tutti autonomi». Naturalmente l'*Unità* non fa parola del tentativo di golpe nel sindacato per proclamare lo sciopero generale a Roma, né delle aggressioni a cui si sono abbondati attivisti davanti alla federazione romana presieduta. Segue un disincantato racconto dell'efficienza dello sgombero poliziesco.

Ma sugli scontri ci sono ben altre versioni. Carlo Rivolta, su *La Repubblica* scrive: «Uno dei capi del servizio d'ordine del PCI, devastatori, accolmati, provocatori, piromani, sparatori, squadristi e furibondi gli «autonomi» che il giornale divide in due: la cronaca del 1919-1922, in larga misura fatta di disoccupazione piccolo borghese»; per le tendenze culturali studentesche usa il termine di «vampirismo ideologico»: lo stesso tema, «il nuovo fascismo» è nella bocca di Luciano Lama in un'intervista a «Corriere della Sera», il forzabile Alberto Ronchey sul *medesimo* giornale, l'editoriale dell'*Unità*, e diversi altri commentatori ancora. Chi con i sociologi, chi semplice lavoro contro i movimenti e la lotta autonoma di massa, viene a dire che è un po' come dire la prima guerra mondiale, alla vigilia del fascismo: «ci sono tanti piccoli borghesi spostati, disoccupati, ormai privi di ogni prospettiva di privilegio sociale, tendenti all'irrazionalismo, violenti ed... anticomunisti». Ecco lo strato di massa da cui nascerebbe questo «nuovo fascismo», come era all'origine dei movimenti fascisti.

Non possiamo credere che Lama e il PCI sia cieco: tragicamente cieco. L'analisi al «nuovo fascismo», quello di stato, loro dono in piena coscienza. Non ci sono attenuanti per loro che vorrebbero «sgomberare» l'opposizione contro il vero «nuovo fascismo». O farla apparire una «Reggio Calabria» quando non riesce a reprimerla.

Dove sta il «nuovo fascismo»

Sarebbe dunque «nuovo fascismo» quello che gli studenti dell'Università di Roma hanno espresso, in massa, nel respingere l'occupazione revisionista. Così dicono, in greve sintesi, Luciano Lama in *«Corriere della Sera»*, il forzabile Alberto Ronchey sul *medesimo* giornale, l'editoriale dell'*«Unità»*, e diversi altri commentatori ancora. Chi con i sociologi, chi semplice lavoro contro i movimenti e la lotta autonoma di massa, viene a dire che è un po' come dire la prima guerra mondiale, alla vigilia del fascismo: «ci sono tanti piccoli borghesi spostati, disoccupati, ormai privi di ogni prospettiva di privilegio sociale, tendenti all'irrazionalismo, violenti ed... anticomunisti». Ma quant'è violenza occorrere per rompere il vostro cappello? E quanto «anticomunismo» occorre per fermare il PCI sulla strada rovinosa e suicida che lo ha portato ad essere il decisivo sostegno al cammino della reazione?

Non possiamo credere che Lama e il PCI sia cieco: tragicamente cieco. L'analisi al «nuovo fascismo», quello di stato, loro dono in piena coscienza. Non ci sono attenuanti per loro che vorrebbero «sgomberare» l'opposizione contro il vero «nuovo fascismo». O farla apparire una «Reggio Calabria» quando non riesce a reprimerla.

UNIVERSITÀ: riunione nazionale facoltà in lotta

L'appuntamento per le delegazioni e i compagni venuti a Roma a Magistero occupato in piazza Esedra (da Termini) si raggiunge a piedi. BARI: università Martedì 22, alle ore 17, facoltà di Lettere, riunione universitaria di LC. La riunione è aperta a tutti. Da giugno te la lo, ma delle assesse parlavano, fronto gli stu

venerdì, tardi, da la risposta in no in divenire per i fatti di Roma.

CDF Romeo Rega (Roma)

Denunciamo questo comizio piovuto dall'alto

Altre prese di posizione contro la provocazione di Lama

Riportiamo qui ampi servizi d'ordine spacciati per «sindacali» (addirittura spontanei, come ha detto il TG2) quando nella loro maggioranza sono composti da cellule del PCI, della FGCI o addirittura da studenti di 15 anni.

Il consiglio di fabbrica della Romeo Rega (metalmeccanici) presente il giorno 27 mattina agli incidenti dell'università di Roma, denuncia:

— l'uso strumentale fatto dal sindacato nei confronti dei consigli di fabbrica convocati per il comizio di Lama, tramite una convocazione telefonica che ha salutato qualsiasi momento di discussione;

— l'atteggiamento verticistico e burocratico di aver voluto fare un comizio vecchio stile al posto di un'assemblea di confronto, come chiesto dagli studenti ieri.

— la pratica continuata di utilizzare il confronto con la base di occasioni importanti del movimento, di cui l'esempio più clamoroso è stato in occasione dell'accordo con la Confindustria come questo Cdf ha denunciato a suo tempo.

Riteniamo che questa pratica sia stata provocata perché nella piazza creava questa separazione: «qui Lama coi lavoratori, dall'altro gli studenti con i loro «gruppi di provocatori».

Chiediamo al sindacato per primo che restituiscano le armi di confronto come arma politica e abbandonino sistemi vecchi e antidemocratici come quello di paracadutare i suoi sindacalisti nelle situazioni di lotta, metodo che ha tutto l'aspetto di voler restaurare «l'ordine».

La notizia dello sgombero della polizia la sera di giovedì non ci ha sorpresi dopo i fatti della mattina; ci auguriamo che il movimento sappia ritrovare nuova forza per raggiungere i suoi obiettivi.

SUGLI INCIDENTI
Condanniamo il sistema di difendere i comizi con



Il PCI, Lama e il pluralismo

POMEZIA (Roma), 19 — Dopo la ferma condanna della zona del consiglio di fabbrica dell'IME. Dopo i comunicati della FEAL-sud, delle Aciarie e Ferriere del Lazio, della Selenia, eccetera, i compagni di Pomezia di LC e dell'MLS si sono visti coperti nelle scuole i propri manifesti da una provocatoria iniziativa della locale sezione del PCI.

I manifesti, attaccati verso le 9,30, in cui erano

Bosco si è rifatto vivo a Napoli

NAPOLI 19. — I disoccupati organizzati della zona Flegrea («vecchi» e nuovi) dopo una riunione al circolo culturale della Loggetta hanno deciso di occupare in massa il municipio sezoniano. Con questa azione vogliono dimostrare la loro intatta volontà di lotta per il posto di lavoro e «contro chi li ha portati sui binari di una protesta sterile e inconcludente».

«Siamo stanchi delle continue promesse e dei buoni propositi governativi, e dell'illusoria anticamera del collocamento che serve solo a tenerci fermi».

Intanto l'ineffabile Manfredi Bosco si è rifatto vivo a Napoli. L'hanno chiamato all'incontro in prefettura le confederazioni sindacali, che sono state «sollecitate» a farlo dall'occupazione dell'atrio della Camera del lavoro da parte della «lista di lotta» dei disoccupati rimasti tali dalle liste ECA (cioè una ulteriore sacca nella sacca ECA). A questi, Bosco ha garantito la priorità assoluta al collocamento, ma ormai tutti sanno quanto vale, per i disoccupati, la sua parola.

Bosco ha anche parlato dei paramedici: contraddicendo in tutto la posizione presa dal rappresentante della DC all'incontro fra le forze politiche e i paramedici, Bosco ha sostenuto che «non potranno avere nessun inquadramento dato che bisognerebbe modificare un decreto legge (e fin lì ci arrivano tutti) e poi non ci sono i soldi».

Comunque i paramedici non aspettano certo che sia Bosco a risolverli i loro problemi. Giovedì sera tutta Napoli è rimasta paralizzata dai loro blocchi stradali (la polizia ha provocato i paramedici effettuando anche un fermo). E siamo convinti che riusciranno a far modificare il decreto, a far cacciare i soldi a Bosco e ad ottenerne il posto stabile e sicuro negli ospedali.

Disoccupati e studenti in corteo dall'università fino in Campidoglio

ROMA, 19 — La lotta per l'occupazione per i nuovi posti di lavoro contro tutti i meccanismi universitari di assunzione, ha trovato in questi giorni un fondamentale momento di unità tra disoccupati studenti e precari. Partendo da questo, dalla necessità di dare subito una prima risposta allo sgombero poliziesco dell'università ed anche dalla necessità di fare esprimere questo movimento oltre che contro Malfatti, anche sulla lotta per l'occupazione, ieri, migliaia di disoccupati e studenti sono partiti in corteo dall'università ed hanno raggiunto il comune. Al Campidoglio si doveva votare un piano straordinario per l'occupazione giovanile per 4000 posti a tre ore di lavoro pagato 100.000 mensili. Una delegazione si è recata a parlare con la «nutritiva» giunta comunale formata dal solo assessore ai LLPP Arata, sulle proposte portate avanti dal movimento: rifiuto del decreto Stammati che blocca tutte le assunzioni negli enti locali e aziende municipalizzate, la richiesta dello sblocco immediato dei fondi per la nuova università di Tor Vergata che garantisce 10 mila posti di lavoro; sviluppo dell'occupazione nell'agricoltura, cooperative per il lavoro nelle terre incerte e per i servizi sociali del quartiere. La proposta che tutti i posti di lavoro debbano passare tramite il collocamento per abbattere la logica dell'assunzione diretta.

Da parte della «numerosa» giunta non c'è stata assolutamente la volontà non solo di controllo, ma anche del solo riscontro delle proposte, in quanto per l'assessore, che in quel momento parlava a nome della giunta comunale, non poteva esserci un confronto in quanto il movimento degli studenti e dei disoccupati non venivano riconosciuti come forza politica perché non rappresentati dai lavoratori. L'assurdità della risposta non ha stupito nessuno in questa fase di scontro diretto e di provocazioni contro il movimento.



Acilia

Italcable: sciopero generale contro il governo

Contro le minacce di licenziamento e contro la complicità dei vertici sindacali con Andreotti

Nel corso dell'assemblea che si è tenuta lunedì scorso nei centri operativi di Acilia (Roma), sono state approvate due mozioni, una sindacale e una del nucleo sinistra di classe in cui, a distanza di circa 27 anni, si è cercato di ripetere le «misure anticrisi» di Andreotti c'è la richiesta di sciopero generale contro il governo delle astensioni, sostentato dalla complicità del sindacato, che sono due mesi fa predicava la giustezza della politica dei sacrifici, ed ora dopo il «tracollo» di Andreotti al patto sociale tra Confindustria e sindacato cerca di recuperare «a sinistra» pronunciandosi in maniera più o meno dura contro i provvedimenti ferocemente antipopolari del governo, guardandosi bene, per altro, dall'organizzare la mobilitazione.

Tra l'altro quattro mesi fa 10 lavoratori (7 donne e 3 uomini) hanno ricevuto una lettera di pre-lincaggio, oggetto: «Scarso rendimento per malattia», ed il sindacato, calato fino al collo nella cogestione della crisi insieme ai padroni nella lotta contro l'«assentismo» affossa e respinge le istanze dei lavoratori che esigono una presa di posizione da parte dei loro «rappresentanti» unico segno di solidarietà è venuto dal Cdf Face Standard di Roma (la Face è operante in appalto ai centri di Acilia) con un volantino in sostegno ai 10 ed un appello alla difesa dello statuto dei lavoratori.

Intanto il terrorismo psicologico sta dando i suoi frutti: la gente viene a lavorare con la febbre addosso e una donna è stata

ricoverata d'urgenza con una minaccia d'abbandono. Il fatto è stato subito denunciato dal collettivo femminista.

Nel frattempo si sta svolgendo la causa di una lavoratrice licenziata nel giugno scorso mentre era in

clamorosamente latitante. E' opportuno ricordare che per una guerra tra vertici sindacali, l'Italcable, centro intercontinentale delle telecomunicazioni, che conta nei soli centri di Acilia circa 2.000 lavoratori non ha ancora un Cdf la cui formazione è boicottata ignorando mozioni assembleari e prevaricando in tutti i modi la «commissione nuove strutture» eletta dai lavoratori, ma nell'assemblea di lunedì il sindacato, cosciente che i lavoratori non erano disposti ad aspettare oltre hanno finalmente dato il via alla formazione di queste strutture entro due mesi per non essere scavillati dalla base, e tutto ciò dovrebbe avvenire prima dei congressi delle tre confederazioni (FIDAT-Cgil, Ulite, Silte-Cisl) e perché questa scadenza e con essa i criteri di formazione degli organismi di base è stata nominata una commissione composta di lavoratori e sindacalisti.

Durante l'assemblea una compagnia ha letto la motione del collettivo femminista che oltre ad evidenziare i provvedimenti anticrisi per prima colpirono le donne invita il sindacato a salvaguardare i livelli occupazionali ed a respingere qualsiasi discriminazione nei confronti delle donne nelle assunzioni.

Fs di Val di Susa

No alla connivenza tra FS e appalti privati

VAL DI SUSA (Torino), 19 — Sono in agitazione i ferrovieri della Val di Susa, che ieri a Salbertrand si sono riuniti in assemblea. E' in vista l'apertura di una vertenza con la azienda FS. In un comunicato stampa che ci hanno fatto pervenire, i ferrovieri della valle (Stazioni, I.E., Lavori, Macchina e Viaggiante) denunciano: 1) i gravi responsabilità nell'esecuzione degli impegni di risanamento e di rinnovamento della linea (in tre mesi, ad esempio, nel solo terzo tronco di Oulx, ci sono state 17 rotture e altre 9 nella galleria di Meana); 2) la connivenza fra FS e appalti privati nel poco e cattivo lavoro svolto. L'assemblea dei rappresentanti dei ferrovieri — continua il comunicato — si impegna «per il potenziamento dei trasporti pubblici ed una migliore efficienza del servizio ferroviario».

Intanto l'ineffabile Manfredi Bosco si è rifatto vivo a Napoli. L'hanno chiamato all'incontro in prefettura le confederazioni sindacali, che sono state «sollecitate» a farlo dall'occupazione dell'atrio della Camera del lavoro da parte della «lista di lotta» dei disoccupati rimasti tali dalle liste ECA (cioè una ulteriore sacca nella sacca ECA). A questi, Bosco ha garantito la priorità assoluta al collocamento, ma ormai tutti sanno quanto vale, per i disoccupati, la sua parola.

Bosco ha anche parlato dei paramedici: contraddicendo in tutto la posizione presa dal rappresentante della DC all'incontro fra le forze politiche e i paramedici, Bosco ha sostenuto che «non potranno avere nessun inquadramento dato che bisognerebbe modificare un decreto legge (e fin lì ci arrivano tutti) e poi non ci sono i soldi».

Comunque i paramedici non aspettano certo che sia Bosco a risolverli i loro problemi. Giovedì sera tutta Napoli è rimasta paralizzata dai loro blocchi stradali (la polizia ha provocato i paramedici effettuando anche un fermo).

E siamo convinti che riusciranno a far modificare il decreto, a far cacciare i soldi a Bosco e ad ottenerne il posto stabile e sicuro negli ospedali.

Gli operai della Singer in assemblea con gli studenti di Palazzo Nuovo

Costruire un coordinamento operai-studenti

TORINO, 19 — Ieri a Palazzo Nuovo si è tenuta un'assemblea molto affollata, con la partecipazione di larghi settori degli studenti medi. All'ordine del giorno c'era la discussione sui fatti di Roma; dopo che, nella mattinata, gli studenti hanno intenzione di mobilitarsi per chiedere al Prefetto che il convegno venga vietato «per motivi di ordine pubblico».

Proprio da questo «servizio d'ordine» sono partiti gli incidenti — da questo servizio d'ordine di partito in cui non si sono potuti riconoscere i militanti di base dello stesso sindacato e che è stato visto dalla massa degli studenti come una odiosa truppa di occupazione.

«Noi siamo dalla parte della legge, noi siamo dalla parte del diritto, noi siamo dalla parte della ragione», ha detto giovedì sera Lama alla televisione, frasi di questo tenore sono di ben triste memoria.

Nessun discorso sugli «autonomi» può creare confusione sulla gravissima responsabilità del PCI nei fatti di Roma, dove Lama col suo servizio d'ordine si è trovato di fronte non solo gli autonomi, ma la maggioranza degli studenti. Possiamo non essere d'accordo con le posizioni degli autonomi, ma non permettiamo a nessuno di venirci a dire dove finisce la democrazia e dove inizia la provocazione.

La tavola rotonda trasmessa da Radio Città Futura

Duccio, giornalista simpatico perché «pluralista»

Duccio Trombadori (UN), Carlo Rivolta (La Repubblica), Ambra Pirri (Paese Sera), Gaita (Messaggero), hanno partecipato ieri sera alla tavola rotonda organizzata e mandata in onda da «Radio Città Futura». A costoro hanno telefonato decine di compagni, studenti che hanno partecipato attivamente all'occupazione dell'università, operai.

Di fronte alle testimonianze dirette dei compagni, al loro contributo alla discussione e alla valutazione dei fatti, che la Pirri non ha esitato a definire «linciaggio», questi signori che tanto si sciacquano la bocca col «pluralismo», hanno dato un chiaro esempio di che cosa intendono per democrazia, confronto, dibattito. Siamo stati costretti a sentire una sequela di menzogne, minacce, tentativi di prevaricazione. Trombadori e la Pirri si sono difesi in questo rispondendo ai compagni, e in particolare al compagno della IME di Pomezia che ha letto il comunicato del consiglio di fabbrica, con frasi del tipo: «questo non te lo faccio passare» e con una serie di «non è vero», menzogne, cioè disinformati».

Sarebbe inutile e impossibile riportare tutto ciò che è stato detto, sotto forma ora di comizi ora di sfoghi «col cuore in mano», ci basta riportare alcune «perle» significative.

Gaita del Messaggero ha risposto all'accusa di «pennivendolo» ricordando la lotta dei giornalisti del Messaggero contro Rusconi, «lo sciopero — ha portato via dalla busta pag 500.000 lire» (tanto per avere un'idea, con un rapido calcolo, di quanto guadagnano questi «onesti lavoratori», che si scandizzano davanti all'accusa di pennivendolo). Trombadori invece ha risposto testualmente: «Io ho dedicato la mia vita alla causa del socialismo, non ho problemi né di categoria».

Alla fine Rivolta cerca di tenere un bel comizio, non viene lasciato parlare Trombadori lo interrompe prima volta con frasi del tipo: «attenzione a quella che dici». Non c'è che dire è stata una bella lezione di «pluralismo».

PAESE SERA

Sabato 19 febbraio 1977

«Sai spiegare chi sostiene "autonomi". E hanno dimostrato una maturità ben grande, decidendo di garantire l'ordine al comizio di Lama, ma di impedire il dibattito».

A metà del comizio di Lama vengono visti entrare nella Città universitaria una sessantina di individui, che mostravano visibilmente le pistole indicate nella cintola. Saranno loro a creare gli incidenti con la tecnica consumata degli squadristi. Un giornale benpensante, invitando gli studenti a rifiutare il confronto ha presentato così il comizio di Lama: «

to: non accettare provocazioni. Accettarle significa porsi sullo stesso piano dei neo-squadristi. Vedo operai piangere per questa costrizione che sentono necessaria. L'idea che matura in mente è questa: ecco un grande sindacato, un grande partito i quali sol che lo avessero voluto, avrebbero potuto sopraffare questa pattuglia di terroristi e che invece si comportano civilmente. Persino con chi scende sul piano della violenza c'è, si sa aspettare. Non si è pluralisti a par-

to: non accettare provocazioni. Accettarle significa porsi sullo stesso piano dei neo-squadristi. Vedo operai piangere per questa costrizione che sentono necessaria. L'idea che matura in mente è questa: ecco un grande sindacato, un grande partito i quali sol che lo avessero voluto, avrebbero potuto sopraffare questa pattuglia di terroristi e che invece si comportano civilmente. Persino con chi scende sul piano della violenza c'è, si sa aspettare. Non si è pluralisti a par-



La storia di un crimine di pace

MILANO, 19 — La storia di Seveso comincia ufficialmente il 10 luglio 1976, quando in seguito a un «incidente» all'Imesca (piccola fabbrica chimica della Givaudan, che appartiene all'Hoffmann La Roche, la più grande multinazionale farmaceutica del mondo) esce e si spande su un'area abitata da oltre 200 mila persone un veleno potentissimo, la diossina.

Per due settimane gli «scienziati» italiani sembrano vittime dell'apocalisse; non so, non capisco, bisogna fare delle indagini.

Scende in campo Comunione e Liberazione

Mentivano: sulla diossina si sapeva tutto, e chi non sapeva aveva il dovere di informarsi nella biblioteca più vicina. Ci furono riunioni concitate fra ministri e autorità regionali, ognuno diceva la sua, si formarono in fretta e furia diverse commissioni (io ti do un posto a te, tu mi dai un posto a me...). Della gente di Seveso, delle «oltre mille donne» incinte che c'erano, nessuno si preoccupò, ebbe buon gioco la propaganda di Comunione e Liberazione, unico gruppo politico organizzato presente, che al grido di «a Barlassina abbiamo vinto la diossina» riuscì a convincere la gente che non c'era nessun pericolo. Le poche donne che, tentarono di abortire furono offese e umiliate dai lumini democristiani. Pressioni e violenze, fisiche psicologiche come far sentire a una donna incinta il battito del cuore amplificato di un feto: «signora, non si vergogna a voler ancora abortire?».

Il PCI sdrammatizza... i casi di cloracne si moltiplicano

Poi, per mesi, silenzio. Le donne si tenevano le loro paure i bambini giocavano nella terra inquinata. Il PCI si chiedeva se, dopotutto, la diossina fosse davvero un diavolo così cattivo come lo si dipingeva. Giovanni Berlinguer, in una riunione ristretta di quadri, accusò duramente i militari che si erano schierati per l'aborto senza tener conto — secondo lui — dei problemi delle donne che non avevano voluto abortire. Come se la scelta di non abortire fosse stata una scelta libera e informata.

Oggi abbiamo centinaia di bambini con la cloracne, molti (pare) neonati malformati, ingrossamenti del fegato in migliaia di persone, topi che ingrassano e portano il contagio dappertutto. Le autorità, fedeli al segreto militare, mettono continuamente alla popolazione in compenso queste stesse autorità pretendono di impiantare un forno inceneritore faraonomico, senza preoccuparsi dei rischi che comporta, come per esempio distribuire la diossina uniformemente in tutta la pianura Padana.

L'assemblea popolare

La gente è stanca, vuole chiarezza; sa di non trovarla né tra i democristiani né fra i loro reggenti. I

figli della diossina stanno nascendo. Se saranno sani, saremo tutti felici. Ma dalla assemblea di sabato 12 febbraio a Seveso ha inizio una svolta fondamentale. La manifestazione al comune di Cesano Maderno e poi alla regione di lunedì 21 febbraio che studenti, genitori, insegnanti faranno in questi sette mesi non tenendo affatto in considerazione le esigenze espresse dalla popolazione: poi hanno detto che loro (genitori, insegnanti e gli studenti) la manifestazione l'avrebbero fatta ugualmente con o senza il sindacato. Un altro momento di scontro con il sindacato c'è stato sul problema della delegazione a Milano: ancora una volta il sindacato ha dimostrato la sua paura delle masse: a Milano volevano andarci solo con qualche burocrate. Genitori, insegnanti e studenti ci andranno invece in massa (il consiglio di istituto dell'ITIS ha organizzato tre pullman). Da quanto detto è chiaro il tentativo del sindacato di recuperare oggi ma nello stesso tempo di soffocare la manifestazione che autonoma in maniera organizzata sta nascendo. Anche in questo senso deve essere vista l'assemblea popolare di domenica indetta dal CUZ.

Si ritirano gli sciocallisti

Se il sindacato tenta di inserirsi, gli sciocallisti di CL sono ormai in ritirata anche se non si deve sottovalutare il grosso seguito che in questa zona hanno i cielini, con quattro consiglierei comunali a Seveso. Tutti si ricordano ancora le feste di CL in cui si cantava «Barlassina (frazione di Seveso) abbiamo vinto la diossina» ora proprio a Barlassina ci sono stati i primi casi di cloracne.

Tra i partiti il PCI è completamente subalterno alle decisioni della regione, il PSI come al solito ha varie facce. A Seveso il PSI ieri ha distribuito un volantino in cui chiedeva le dimissioni del sindaco accusandolo di gravi responsabilità, ma tutti sanno che il sindaco esegue gli ordini di Golbari tenuto in piedi proprio dai partiti di sinistra. In realtà in questi giorni sta crescendo sempre di più la disperazione e la rabbia degli abitanti di Seveso, Cesano, Meda, Desio. (E' per questo il governo ha mandato l'esercito): ci sono stati grossi ritardi e assenza da parte della sindaca.

Venerdì e sabato vengono organizzate assemblee congiunte degli studenti delle medie e delle superiori; compagni del comitato scientifico popolare e giovani che fanno la «bonifica» tengono delle relazioni in cui spiegano la gravità della situazione e la falsità del nome emanato dall'emissario del governo Andreotti, Golbari.

Ma l'importante è capire anche quale è stato l'atteggiamento dei partiti politici, del sindacato e di CL (massicciamente presenti in zona) e quali sono gli obiettivi del coordinamento dei comitati delle varie scuole.

Il sindacato vuole gestire lo sciopero

Dopo la grossa assemblea già citata era stato deciso di scendere in sciopero, in una successiva riunione del coordinamento in cui si doveva organizzare materialmente la manifestazione, si è presentato il sindacato con i suoi responsabili di zona Murri e Maggi, dicendo che il CUZ e la FUL scuola (inconsistente nella zona)

SEVESO: E' TEMPO DI MUOVERSI E DI CACCIARE VIA GLI SCIACALLI

La farsa della bonifica

Quelli che democristiani e revisionisti si ostinano a chiamare «bonifica dei terreni e delle case inquinate di Seveso» è in realtà nient'altro che una farsa. La Givaudan, padrona dell'ICMESA e principale responsabile del disastro del 10 luglio, ha ottenuto clandestinamente alcuni mesi fa dal democristiano Vittorio Rivolta, assessore alla Sanità della regione Lombardia, l'autorizzazione a lavare con detergente (di marca tedesca) e a pulire con l'aspirapolvere le case della zona A. Subito ha appaltato alla Polish, una società di «polizie industriali», l'operazione. Analogamente ha fatto la provincia «rossa», presieduta da Roberto Vitali, (PCI) che in un'intervista velina all'Unità del 17 febbraio ha dichiarato di avere la coscienza «a posto» (gli attacchi che, seppur timidamente cominciano a essere rivolti al suo operato per lui sono «qualunque»).

La provincia ha appaltato i lavori di scorticamento del terreno e della vegetazione nella zona B ad altre due imprese: la Scarpellini di Azzano Lombardo (Bergamo) e la Grenoble (appositamente costituita dalla Peverelli di Fino Mornasco vicino a Como). Siamo ricevuti nel suo studio, con noi c'è anche un giornalista della Radio Svizzera di lingua tedesca. Comincia lui: domande sulla situazione sanitaria, sui casi di neonati «deformati» su Seveso e la popolazione, sulla presenza di eventuali attriti con altri organi di potere locale (regione). Chi a luglio minimizzava soffiando sul fuoco di Comunione e Liberazione, ha risposto minimizzando ancora: «nessun caso di bambini, nati con malformazioni; tutti sani (abbastanza o molto) e, soprattutto, belli». Sono le testuali parole. Della concentrazione di diossina nelle altre zone, Meda, Cesano, ecc., il sindaco «non sa». L'intervento dei militari quindi è circoscritto all'unica zona «A» conosciuta, quella di Seveso.

Siamo ricevuti nel suo studio, con noi c'è anche un giornalista della Radio Svizzera di lingua tedesca. Comincia lui: domande sulla situazione sanitaria, sui casi di neonati «deformati» su Seveso e la popolazione, sulla presenza di eventuali attriti con altri organi di potere locale (regione). Chi a luglio minimizzava soffiando sul fuoco di Comunione e Liberazione, ha risposto minimizzando ancora: «nessun caso di bambini, nati con malformazioni; tutti sani (abbastanza o molto) e, soprattutto, belli». Sono le testuali parole. Della concentrazione di diossina nelle altre zone, Meda, Cesano, ecc., il sindaco «non sa». L'intervento dei militari quindi è circoscritto all'unica zona «A» conosciuta, quella di Seveso.



no ammazzati nel campo sportivo.

Quindi chi porta in giro la diossina?

Beh, io non conosco bene tutto il problema. Quello che posso dire è che nella cosiddetta zona filtra c'è un via vai continuo di macchine, senza rispettare nessuna norma di sicurezza, anche le macchine che ci vengono a prendere a casa sono adoperate dai tecnici per andare e venire dalle zone B e A. Quindi, se piove, il fango con la diossina arriva fino alle nostre case, a centinaia di chilometri.

Le tute dove vengono messe?

Ormai c'è una collina di scatoloni di cartone pieni dei nostri vestiti. Dicono che li brucieranno.

Molti vi accusano di portare in giro la diossina, perché andate a bere il caffè nei bar in tutta l'area?

Avevo paura?

Certo non siamo tranquilli, anche se molti fanno finta di ignorare il pericolo. Lavoriamo in condizioni pazzesche, e i controlli sanitari fanno schifo. In teoria dovremo fare una visita al mese, ma spesso ne fa una ogni 70 giorni. Fra la visita e il risparmio passa un altro mese. Tante volte all'ospedale di Desio, che è un casinone, sbagliano le analisi, e uno gli hanno detto che aveva la leucemia perché avevano sbagliato i risultati.

Forse qualcuno ci sarà anche andato. Ma noi, quando andiamo a far la bonifica così bardati, che poi i bambini che giocano in zona B vestiti normalmente ci chiamano marziani, di diossina non ne portiamo in giro. Semmai siamo spaventati, perché facciamo un lavoro insensato. Ogni mattina i capi e i capetti, che sono o della Provincia o della Regione (questi ultimi emigrati in Svizzera rimandati a fare questo lavoro), cambiano idea. Per esempio, un giorno le rose si potano, un altro no. Le piante da frutta non vengono mica tagliate, ma sono piante. Le confiere, siccome costano, non si toccano. Con le magnolie dobbiamo stare molto attenti, tagliare solo le foglie senza che mi sembra non fa altro che portare in giro la diossina. Ma non certo per colpa nostra. Ci trattiamo dall'alto in basso, e non dicono niente, dei rischi veri per noi e la popolazione».

Come si svolge il vostro lavoro?

Quando arriviamo ci spogliamo completamente, e lasciamo i vestiti in un armadietto. Siccome ci sono pochi armadietti, spesso dobbiamo dividerli con altri operai. Poi ci vestiamo: calzamaglia e mutandoni, calze di cotone anche d'inverno, stivali di gomma, guanti, tutta di carta cerata e maschera. Quando torniamo buttiamo via tutto,

La diossina è la sostanza più tossica che si conosca. Bastano 0,06 microgrammi per chilogrammo di peso corporeo per uccidere una cavia, e la dose di 10 microgrammi può già provocare intossicazione acuta. Dei suoi effetti sull'uomo ha riferito lo scienziato vietnamita Ton That Hung, che ha studiato per anni le conseguenze dei defolianti usati dagli americani sul Vietnam (nei defolianti come l'«agente arancione» è sempre presente diossina). Ecco i danni più gravi.

CLORACNE — Nelle forme lievi, può assomigliare all'acne giovanile, è caratterizzata da rossori con formazioni di grossi punti neri (comedoni) sulla pelle, ed è il sintomo dell'intossicazione da cloro, che viene buttato fuori attraverso la pelle delle pelli. Si accompagna spesso a nausea, perdita di appetito, dolori addominali, vomito, disturbi e irritazione agli occhi (rossore, bruciore). Clinicamente i malati di cloracne possono morire per atrofia del fegato. Non si sa niente dell'evoluzione della malattia nei bambini.

LESIONI OCULARI — Bruciore e irritazione della cornice. L'affaticamento visivo interessa l'81,3 per cento delle vittime vietnamite. Si manifesta con la prova della lettura. All'inizio la lettura sembra facile, ma rapidamente il paziente non riesce più a mettere a fuoco, poi la

fatica della messa a fuoco lo costringe ad abbandonare la lettura nel giro di 5-15 minuti. Quando soprviene la fatica oculare, le lettere si allargano, le linee si sovrappongono, il paziente lacrima e gli viene mal di testa.

EMORRAGIE — Nel Vietnam, in seguito allo spandimento di defolianti contenenti diossina, sono stati segnalati molti casi di emorragie intestinali.

LESIONI AL FEGATO — Nei vietnamiti evacuati dalle regioni infestate dai defolianti sono stati osservati molti casi di epatiti virali non spiegabili che con l'intossicazione da diossina.

ABORTI — La diossina causa aborti spontanei in due località del Vietnam del Sud (Long Dien e An Trach), dopo uno spandimento di defolianti, su 73 donne incinte colpite sono stati rilevati 22 aborti.

Altre osservazioni di Tung indicano che la diossina aumenta considerevolmente il numero dei bambini nati morti e delle malformazioni congenite (11 malformati su 100 contro una media di 2).

CANCRO — La diossina è cancerogena.

Lo provano gli esperimenti su animali e le informazioni fornite dai medici vietnamiti. L'organo più colpito è il fegato.

Nel fegato la diossina causa la morte.

Non si può escludere che il tumore primario possa formarsi anche in altri organi.

Carica della polizia

al Consiglio Regionale Lombardo

MILANO, 19 — Drammatica riunione al consiglio regionale lombardo: la polizia carica tre volte gli abitanti di Seveso.

Giovedì si è riunito il consiglio della Regione Lombardia che aveva all'ordine del giorno l'approvazione delle decisioni prese dalla giunta. La riunione è iniziata con sei ore di ritardo, alla presenza di una folta delegazione di abitanti di Seveso e di alcuni radicali che avevano vistosi cartelli con le prime linee di protesta.

La polizia carica tre volte gli abitanti di

Seveso.

La polizia carica tre volte gli abitanti di

Seveso.

La polizia carica tre volte gli abitanti di

Seveso.

La polizia carica tre volte gli abitanti di

Seveso.

La polizia carica tre volte gli abitanti di

Seveso.

La polizia carica tre volte gli abitanti di

Seveso.

La polizia carica tre volte gli abitanti di

Seveso.

La polizia carica tre volte gli abitanti di

Seveso.

La polizia carica tre volte gli abitanti di

Seveso.

La polizia carica tre volte gli abitanti di

Seveso.

La polizia carica tre volte gli abitanti di

Seveso.

La polizia carica tre volte gli abitanti di

Seveso.

La polizia carica tre volte gli abitanti di

Seveso.

La polizia carica tre volte gli abitanti di

Seveso.

La polizia carica tre volte gli abitanti di

Seveso.

La polizia carica tre volte gli abitanti di

Seveso.

La polizia carica tre volte gli abitanti di

Seveso.

La polizia carica tre volte gli abitanti di

Seveso.

La polizia carica tre volte gli abitanti di

Seveso.

La polizia carica tre volte gli abitanti di

A Giugliano fa scandalo che le donne partecipino al corteo

Interviste ad alcune studentesse del liceo scientifico di questo piccolo paese in provincia di Napoli dopo una grossa e riuscita manifestazione studentesca del 10 febbraio

CLAUDIA: Per me, è stata la prima volta che occupavo. All'inizio avevo un po' di paura, non sapevo i rischi che si correva, però è stata una cosa sensibilmente positiva. Sono stata molto soddisfatta nel vedere l'affluenza di studenti alle assemblee anche se si dicevano sempre le stesse cose. E' stata una cosa molto bella perché per la prima volta si è vista l'attiva partecipazione dei ragazzi di prima e di seconda: erano questi che facevano delle proposte durante le assemblee bloccate, i coordinamenti con le altre classi.

ALFONSO: Come è venuta fuori l'idea della manifestazione?

CLAUDIA: Io penso che sia stata una cosa logica. Abbiamo fatto assemblea generale giovedì scorso, dove si è parlato della riforma Malfatti, che non era chiara a tutti e si è deciso l'assemblea permanente. La manifestazione è stata, però, il risultato di tutte le assemblee fatte. Insomma con questo corteo abbiamo provato le nostre forze, abbiamo ottenuto, inoltre che nel liceo fossero pubblicizzati i bilanci preventivi e consuntivi, perché dicono che siano in deficit, nonostante abbiano sovvenzioni annuali di 3.000.000 anni.

ALFONSO: Rispetto alla tua condizione di donna, l'occupazione e la manifestazione in che modo l'hai vista?

CLAUDIA: Ho vissuto questa esperienza in prima persona, e questo mi ha fatto sicuramente bene; io sento moltissimo, specialmente in questi ultimi tempi, il problema dell'essere donna. Infatti, sto cercando di frequentare gruppi femministi e ho cercato di formarla io stessa, insieme ad altre ragazze.

Durante il corteo ho sentito vari commenti, anche di donne che dicevano: «Guarda questi! Uomini e donne mischiati! Che schifo! Non si capisce più niente...».

ALFONSO: Certo che per la realtà di Giugliano è stato un grosso spintone.

CLAUDIA: Sì! Infatti, mi ricordo il penultimo corteo che si fece con gli operai due anni fa. Eravamo pochissime come donne.

ALFONSO: Come credete di continuare la mobilitazione?

CLAUDIA: Noi abbiamo un'aula che teniamo per riunirci e per prendere informazioni sulla riforma e quindi confrontarci: se ci sarà «una scadenza» a livello nazionale o regionale, siamo pronti a intervenire tutti quanti.

LUIGIA: Io volevo dire che nessuno di noi aspettava una così grossa partecipazione: la sera prima eravamo molto depressi proprio per questo fatto. Poi la mattina fuori al liceo c'era un mare di gente!

ALFONSO: Questa grossa partecipazione è dovuta al fatto che ci sono state molte assemblee nelle assemblee. Rispetto alle assemblee passate, mentre prima c'era la partecipazione di pochissima gente, adesso tutti abbiamo partecipato a questa assemblea permanente.

ANGELA: Questa grossa partecipazione è dovuta al fatto che ci sono state molte assemblee nel liceo: cioè non è stato il solito sciopero dove ognuno poi se ne va a casa e chi lo sapeva lo sapeva, chi no, no!

CLAUDIA: Naturalmente ci troviamo in contatto con le altre scuole e con le altre organizzazioni. Comunque accesso al liceo abbiamo ottenuto di poter fare assemblea quando vogliamo, anche improvvisamente.

MARIA DOMENICA: Rispetto a questo movimento autonome che si è sviluppato cosa che quando stavamo noi come organizzatori, non si è mai verificata vorrei sapere cosa

soltanto le loro due file alla coda del corteo.

ANGELA: Stavano indietro, un po' distaccati dal corteo per farsi notare, molto stretti tra di loro, con gli occhiali scuri e solo le loro due file urlavano questi slogan.

CLAUDIA: Ci hanno minacciati. Hanno detto «rompiamo la testa a chiunque urla di nuovo questo slogan». Lo slogan era «Lotta, lotta, lotta, non smettere di lottare per una scuola libera e popolare!»

LUIGIA: Dopo il corteo, si sarebbero dovuti picchiare ad uno ad uno.

CLAUDIA: A me ha fatto molto rabbia questo fatto. Però a pensarci a freddo, abbiamo fatto bene ad ignorarli perché secondo me la cosa più importante era che il corteo andasse avanti.

LUIGIA: Stavo sempre tesa perché questi sembravano dei pazzi. Correvano avanti e indietro provocando e minacciando.

CLAUDIA: La loro è una ripicca, perché hanno cercato di provocarci in tutti i modi e non riuscendovi, stamattina hanno portato le catene e le mazze, poiché era l'unico mezzo che gli era rimasto.

MARIA DOMENICA: Rispetto alla provocazione fatta nei miei confronti con insulti vari e intimidazioni c'è questa cosa che se la sono presa con una donna, loro qui non l'avevano mai fatto, è stato un fatto nuovo. E' accaduto anche perché nel corteo si sono sentiti fottuti, in quanto, a livello «politico» e personale, non riescono più ad avvicinare una donna, e questa grossa partecipazione delle donne nel corteo li ha fatti incassare molto.

CLAUDIA: Ci sono tutta una serie di elementi inconsueti che vengono fuori dall'intervista e che forse faranno saltare dalla sedia i più allineati (vedi ad esempio il modo di vedere i fascisti). Un fatto nuovo è stata l'enorme partecipazione di massa, sia a livello politico che organizzativo. Per la prima volta, infatti, gli studenti che hanno partecipato al corteo e alle assemblee, sentivano in prima persona i contenuti dell'agitazione (nonostante fossero di portata nazionale) e, di conseguenza, il modo di organizzarla.

(Vedi ad esempio il SdO di massa e la rabbia con cui si gridavano gli slogan).

Tutto ciò però negli istituti non esiste alcuna organizzazione che pretenda di essere unica.

«Guarda questi! Uomini e donne mischiati! Che schifo! Non si capisce più niente...».

ALFONSO: Certo che per la realtà di Giugliano è stato un grosso spintone.

CLAUDIA: Sì! Infatti, mi ricordo il penultimo corteo che si fece con gli operai due anni fa. Eravamo pochissime come donne.

ALFONSO: Come credete di continuare la mobilitazione?

CLAUDIA: Noi abbiamo un'aula che teniamo per riunirci e per prendere informazioni sulla riforma e quindi confrontarci: se ci sarà «una scadenza» a livello nazionale o regionale, siamo pronti a intervenire tutti quanti.

LUIGIA: Io volevo dire che nessuno di noi aspettava una così grossa partecipazione: la sera prima eravamo molto depressi proprio per questo fatto. Poi la mattina fuori al liceo c'era un mare di gente!

ALFONSO: Questa grossa partecipazione è dovuta al fatto che ci sono state molte assemblee nel liceo: cioè non è stato il solito sciopero dove ognuno poi se ne va a casa e chi lo sapeva lo sapeva, chi no, no!

CLAUDIA: Naturalmente ci troviamo in contatto con le altre scuole e con le altre organizzazioni. Comunque accesso al liceo abbiamo ottenuto di poter fare assemblea quando vogliamo, anche improvvisamente.

MARIA DOMENICA: Rispetto a questo movimento autonome che si è sviluppato cosa che quando stavamo noi come organizzatori, non si è mai verificata vorrei sapere cosa

Europa unita - Tutti d'accordo?

L'Italia si presenta, rispetto alla convenzione sulle elezioni dirette del Parlamento europeo, come prima della classe: la Camera dei deputati italiana è stata il primo Parlamento in Europa a dire di sì al progetto secondo cui nel 1978 si dovrà votare in tutta la «Comunità Europea» (per eleggere i deputati al Parlamento europeo). Solo «Democrazia proletaria» ha votato contro, denunciando il carattere interamente imperialistico ed antiproletario di questo progetto; tutti gli altri partiti, dai revisionisti fino ai fascisti (compresi i radicali), hanno approvato la proposta Andreotti-Forlani-Moro-Schmidt-Strauss-Giscard-Jenks. E' dunque così seducente l'idea di avere un Parlamento europeo e di affrettare il passo verso l'unificazione degli imperialismi, grandi e piccoli, in Europa? Si nega forse al processo chi non vuole capire ed accettare una dimensione «europea» del nostro quadro istituzionale? E' allucinato che denuncia la pericolosità di un progetto che vuole irregolare, sotto l'egemonia degli stati imperialisti più forti (Germania, Francia, Inghilterra), anche l'Europa in cui la lotta di classe è più forte?

Guardiamo cosa ne pensano negli altri paesi. Ce ne sono alcuni, in cui l'europeismo come ideologia coltivata dai padroni e presentata come obiettivo di progresso interclassista, va piuttosto forte: in primo luogo in Germania federale, dove anche fra la gente questa idea è tanta fortemente di anticomunismo e della volontà di riconquistare nei confronti dell'Europa orientale (e meridionale); anche nei paesi del «Benelux» (Belgio, Olanda, Lussemburgo) l'idea federalista europea è abbastanza diffusa, perché si tratta di paesi piccoli con un'esperienza federativa tra loro tre alle spalle: ma non è un caso che siano solo gli strati borghesi e piccolo-borghesi ad identificarsi. Maggiore indifferenza si trova in Irlanda e Danimarca: 2 paesi «periferici» e relativamente deboli. A livello politico in tutti i paesi fin qui nominati vige accordo pressoché totale tra i partiti ufficiali nell'approvare e sostenerne la prospettiva europeista nei termini in cui oggi si presenta. Diverso è, invece, il caso dell'Inghilterra e della Francia. In ambedue questi paesi esiste, anche tra le forze politiche tradizionali, una opposizione relativamente forte, sia «da destra» che «da sinistra», al progetto europeo. Il caso più rilevante è quello del partito revisionista francese (PCF) che contro l'«Europa dei monopoli» — come ancora la chiamava in disaccordo col compare italiano Amendola — parla persino di ostruzionismo parlamentare, rompendo su questo problema col partito socialista all'interno e con il PCI, principalmente, all'estero. Anche tra i laburisti inglesi c'è una consistente opposizione, soprattutto tra i sindacalisti, contro l'unificazione padronale europea. La inevitabile preminenza dell'imperialismo tedesco nell'Europa comunitaria contribuisce a suscitare queste resistenze, ed alimenta anche — viceversa — alcune opposizioni da destra (settori golosi intorno a Debré in Francia, settori conservatori in Gran Bretagna) che innalzano la bandiera della sovranità nazionale contro le tendenze all'unificazione.

Contrarie sono, in tutta Europa, le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria: solo qualche gruppo «marxista-leninista» sembra orientato a vedere nel Parlamento

europeo uno strumento di lotta «contro le superpotenze».

Come mai l'opposizione di classe contro l'europeismo padronale è ancora così debole? Indubbiamente si sconta un grave ritardo nella presa di coscienza su questi problemi: per troppo tempo la politica estera la facevano i governi dei padroni, più o meno protetti dal riserbo diplomatico, presentando poi le scelte compiute come inevitabili e quindi obbligate. C'è poi chi — come i revisionisti italiani — si accoda dicendo che sono scelte giuste, oltre che obbligate; e c'è chi si trova condannato ad un più o meno sterile isolamento difensivo come potrà essere il caso del PCF.

Di fronte a questa situazione è possibile cambiare qualcosa solo nella misura in cui si svilupperà un dibattito ed una mobilitazione di massa: se i padroni vogliono l'Europa unita per poter mettere il naso negli affari dei proletari, cominciano a fare il viceversa. Il 25 marzo si riunirà a Roma solennemente il Consiglio Europeo per celebrare i vent'anni del «Trattato di Roma» istitutivo della CEE; può essere un'occasione di mobilitazione e di dibattito.

Cuba: l'embargo USA deve finire

Il parlamentare democratico di New York, Jonathan Bingham, ha tenuto una conferenza stampa al suo ritorno da Cuba dove ha avuto un lungo colloquio con Fidel Castro. Il governo dell'Avana, egli ha detto, pone come condizione per l'inizio di qualsiasi negoziato — anche quello per il rinnovo dell'accordo sugli atti di pirateria aerea concluso nel 1973 e che scade il 15 aprile — la revoca da parte degli USA dell'embargo commerciale in vigore dal 1962. Subito dopo Carter, in una conferenza stampa improvvisa, ha risollevato la questione del ritiro dei volontari cubani in Angola e ha detto che se Cuba rinuncerà ad alcune sue «irritanti» influenze in alcune parti del mondo e prenderà certe iniziative richieste dagli Stati Uniti, in tal caso egli sarebbe disposto a favorire la normalizzazione dei rapporti tra i due paesi. Col che la nuova amministrazione dimostra di mantenere nei confronti di Cuba più meno le stesse posizioni della precedente gestione repubblicana e di non voler rinunciare a interferenze e pesanti condizionamenti per una ripresa dei rapporti tra i due paesi.

Ci sono tutta una serie di elementi inconsueti che vengono fuori dall'intervista e che forse faranno saltare dalla sedia i più allineati (vedi ad esempio il modo di vedere i fascisti).

Un fatto nuovo è stata l'enorme partecipazione di massa, sia a livello politico e personale, non riescono più ad avvicinare una donna, e questa grossa partecipazione delle donne nel corteo li ha fatti incassare molto.

CLAUDIA: Ieri si è sentito

l'urlo delle donne che

«Guarda questi! Uomini e donne mischiati! Che schifo! Non si capisce più niente...».

ALFONSO: Certo che per la realtà di Giugliano è stato un grosso spintone.

CLAUDIA: Sì! Infatti, mi ricordo il penultimo corteo che si fece con gli operai due anni fa. Eravamo pochissime come donne.

ALFONSO: Come credete di continuare la mobilitazione?

CLAUDIA: Noi abbiamo un'aula che teniamo per riunirci e per prendere informazioni sulla riforma e quindi confrontarci: se ci sarà «una scadenza» a livello nazionale o regionale, siamo pronti a intervenire tutti quanti.

LUIGIA: Io volevo dire che nessuno di noi aspettava una così grossa partecipazione: la sera prima eravamo molto depressi proprio per questo fatto. Poi la mattina fuori al liceo c'era un mare di gente!

ALFONSO: Questa grossa partecipazione è dovuta al fatto che ci sono state molte assemblee nel liceo: cioè non è stato il solito sciopero dove ognuno poi se ne va a casa e chi lo sapeva lo sapeva, chi no, no!

CLAUDIA: Naturalmente ci troviamo in contatto con le altre scuole e con le altre organizzazioni. Comunque accesso al liceo abbiamo ottenuto di poter fare assemblea quando vogliamo, anche improvvisamente.

MARIA DOMENICA: Rispetto a questo movimento autonome che si è sviluppato cosa che quando stavamo noi come organizzatori, non si è mai verificata vorrei sapere cosa

notizie dall'estero

officialmente con il segno della prosperità, prosperità che sarà conseguita dopo l'eliminazione della «banda dei quattro» che ha disorganizzato l'economia con le continue campagne politiche per la limitazione del diritto borghese e contro la borghesia in seno al partito. Come ogni anno, grosse quantità di generi alimentari e di vestiario sono state impresse nei magazzini delle grandi città per queste feste di primavera, in cui secondo la tradizione tutti devono indossare un capo di vestiario nuovo; questa volta tuttavia gli aumentati rifornimenti dei mercati urbani sono messi dalla stampa in diretto rapporto con l'allontanamento dei quattro e il «serpente», simbolo di opereosità, serve a sollecitare presso i cinesi un maggiore impegno nella produzione, corrispondentemente agli orientamenti della nuova direzione.

Uniti il controllo «perpetuo» sulla zona del canale. Per Panama si tratta di una questione cruciale, dalla cui soluzione dipende se e quando il milione e mezzo di abitanti del piccolo paese dell'America Centrale potranno riacquistare la piena sovranità sul proprio territorio, obiettivo per cui si sono ripetutamente battuti affrontando violente repressioni da parte dei marines delle basi USA dislocate sul canale (vi sono 40.000 cittadini statunitensi che vivono nella zona USA di Panama).

Per l'amministrazione Carter è una scelta difficile che non riguarda soltanto i futuri rapporti con Panama ma con tutta l'America che si estende a sud del Rio Grande: numerosi paesi latino-americani, a cominciare dal Messico, fanno infatti pressione su Washington perché la sovranità del canale sia restituita al Panama.

Negli Stati Uniti l'opposizione a una modificazione dello status del canale è molto forte: basti ricordare che il duo Ford-Kissinger ventilò a più riprese l'invio di rinforzi militari.

Per l'amministrazione Carter è una scelta difficile che non riguarda soltanto i futuri rapporti con Panama ma con tutta l'America che si estende a sud del Rio Grande: numerosi paesi latino-americani, a cominciare dal Messico, fanno infatti pressione su Washington perché la sovranità del canale sia restituita al Panama. Negli Stati Uniti l'opposizione a una modificazione dello status del canale è molto forte: basti ricordare che il duo Ford-Kissinger ventilò a più riprese l'invio di rinforzi militari.

Panama: riprende il negoziato sulla sovranità del canale

Dopo nove mesi di sospensione, a causa della campagna elettorale in USA, sono riprese le laboriosi trattative tra Stati Uniti e Panama sulla sovranità del canale. Il negoziato dura ormai da tre anni e dovrà sfociare in un accordo sostitutivo del patto del 1903 che affidava agli Stati

uniti il controllo «perpetuo» sulla zona del canale. Per Panama si tratta di una questione cruciale, dalla cui soluzione dipende se e quando il milione e mezzo di abitanti del piccolo paese dell'America Centrale potranno riacquistare la piena sovranità sul proprio territorio, obiettivo per cui si sono ripetutamente battuti affrontando violente repressioni da parte dei marines delle basi USA dislocate sul canale (vi sono 40.000 cittadini statunitensi che vivono nella zona USA di Panama).

Uniti il controllo «perpetuo» sulla

zona del canale. Per Panama si tratta di una questione cruciale, dalla cui soluzione

dipende se e quando il milione e mezzo di abitanti del piccolo paese dell'America Centrale potranno riacquistare la piena sovranità sul proprio territorio, obiettivo per cui si sono ripetutamente battuti affrontando violente repressioni da parte dei marines delle basi USA dislocate sul canale (vi sono 40.000 cittadini statunitensi che vivono nella zona USA di Panama).

Aborto al Senato**Ci si avvicina allo scontro...
...o al compromesso?**

Venerdì scorso le commissioni di Giustizia e Sanità del Senato hanno cominciato l'esame della legge sull'aborto, con la lettura delle relazioni della senatrice Giglia Tedesco, comunista, e del sen. Pintella socialista. Mercoledì prossimo comincerà il dibattito nelle commissioni e si prevede che la discussione all'assemblea si terrà dopo il 9 marzo. Le due relazioni concordano nella volontà di far passare al più presto la legge già approvata alla Camera, senza ulteriori modifiche sostanziali anche se si ha motivo di pensare che il PCI, dopo le sue ultime «sortite», sia disponibile a ulteriori peggioramenti, ed il compromesso di La Valle sui consultori, ne offre l'occasione. D'altra parte la DC, pur ribadendo nei soliti toni il proprio giudizio negativo alla legge, in un corrisivo in prima pagina del Popolo, giudica positivamente le proposte di Pratesi alla Camera e di La Valle al Senato, indicando questo come terreno di mediazione.

Si continua a preparare l'opinione pubblica per la discussione della prossima settimana, di influenzare il giudizio con iniziative ed argomentazioni degne delle migliori tradizioni integraliste. «Violenza alla natura» viene definita sul Popolo di ieri la libertà di aborto, in un articolo in cui si riporta la notizia di un documento dell'Università Cattolica contro la legge

Quaranta giorni di digiuno dei radicali

Da più di quaranta giorni un gruppo di radicali — fra cui la compagna Adelaide Aglietta, segretaria del partito — digiuna in appoggio alla lotta degli agenti di custodia nelle carceri, per ottenere la smilitarizzazione e la riforma del loro servizio. La scelta radicale (che è stata preceduta dalla presentazione di un disegno di legge per l'amnistia, così come altre volte i radicali hanno appoggiato le lotte dei detenuti) ha un preciso significato: contribuire ad ancorare la lotta dei «secondini» sul terreno della democrazia e della libertà,

contro ogni tentazione di contrapporre loro ai detenuti e viceversa.

In questo senso si tratta di una scelta coraggiosa: la nostra solidarietà va a chi lotta per questo obiettivo, sia come protagonista, sia con il digiuno di sostegno.

Detto questo, va anche rilevato che nel nuovo clima di regime i digiuni ed altre proteste «democratiche» tradizionali probabilmente non hanno più spazio: ormai solo la forza dei movimenti di massa può sfondare.

Avvisi ai compagni**FIRENZE:**

Il collettivo ferrovieri di Firenze organizza un convegno nazionale, domenica 20, alle ore 9 presso la sede del collettivo, via Borghi Albizi 26 (autobus 14 e 23) dalla stazione.

NAPOLI:

Martedì 22 alle ore 14.30 la mensa dei bambini proletari invita gruppi di bambini e compagni musicisti alla festa-corteo di carnevale nel quartiere Montesanto.

CATANIA: università

Martedì 22, alle ore 17, presso la casa dello stu-